

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di agosto 1911

Giorno	Storia sacra Sala I	Teologia e Patriastica	Storia e Geografia	Storia e Giuridiche e sociali	Letteratura greca e latina	Letteratura italiana	Letterature straniere	Scienze mediche	Scienze matematiche e naturali	Bibliografia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle-Arti e Archeologia	Mano- scritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12	12	10
2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5	3
3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	7	5
4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	4
5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5	3
6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15	15	12
7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6	5
8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	7	6
9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	8	5
10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3	5
11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	3
12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
17	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
19	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
23	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
24	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
26	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
27	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
28	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
29	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
31	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
		39	58	109	106	84	270	73	39	103	70	7	121	136	178	1405	1219

L' ARCHIGINNASIO

ANNO VI - NUM. 6
 NOVEMBRE-DICEMBRE 1911

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
 COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — A. SORBELLI: Le biblioteche comunali — G. NASCIBENI: Note e documenti intorno a Giulio Cesare Croce: I. Metri strani e bizzarri in alcune poesie del Croce — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (settembre-novembre 1911) - Doni (settembre-novembre 1911) - Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nei mesi di settembre-novembre 1911 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — Frontispizio e indici dell'annata VI (1911) — *Tavola fuori testo*: Terza rampa dello scalone di destra.

Le biblioteche comunali ⁽¹⁾



NON è certo la prima volta che l'argomento delle biblioteche comunali italiane, più importante per la cultura nostra di quel che comunemente si pensi, vien portato dinanzi alla vostra attenzione e ai vostri studi premurosi. Già nella terza riunione della Società che fu tenuta in Genova, dal 3 al 6 novembre del 1899, Andrea Moschetti, il valoroso direttore della Biblioteca civica di Padova, occupavasi da par suo dell'incremento da darsi, nelle biblioteche comunali, alle collezioni cittadine, mettendo in rilievo ciò che per Padova sapientemente fece il bibliofilo Giovanni Maria Piazza, e facendo sagge osservazioni sulla legge della stampa, per ciò che concerne le copie da darsi dai tipografi alle biblioteche, e della preferenza logica che le biblioteche comunali dovrebbero avere per tutto quanto si riferisce alla città in cui le biblioteche stesse hanno sede. E lamentava che troppe cose, sia pur piccole e per ora di poca importanza, soprattutto se si guardino con l'occhio del letterato, sfuggano a

(1) Breve relazione sul tema delle *Biblioteche comunali* presentata al IX Congresso Bibliografico italiano, tenutosi in Roma nei giorni 26, 27 e 28 ottobre 1911.

tutte le biblioteche italiane, nonostante che leggi obblighino i tipografi a dare tutto ciò che esca dalle loro officine: troppe cose, e precisamente quelle che per l'avvenire tanto potrebbero contribuire allo studio economico, demografico e sociale delle città e delle popolazioni nostre.

E di questo geniale argomento il Moschetti si occupava ancora nella riunione di Venezia del 1901, recando nuove argomentazioni; ma non uscendo peraltro dagli stretti confini che egli si era posti, di occuparsi cioè delle modalità e utilità delle collezioni di storia cittadina.

Un po' più distesamente e con criteri alquanto diversi si parlò, quantunque il tema non fosse all'ordine del giorno, nella riunione di Firenze tenutasi nel 1903. Traendo occasione da alcune parole della relazione del presidente on. Molmenti, che affermava come la Società, in correlazione coi desiderii già espressi in altre riunioni, avesse fatto del suo meglio allo scopo di ottenere « garanzie speciali per assicurare efficacemente alla patria i tesori bibliografici di singolare importanza per la storia, per la letteratura, per l'arte nazionale, conservati in depositi non governativi, ed anche presso privati possessori », il comm. Biagi colse opportunamente il destro per rammentare che molto poteva fare la Società Bibliografica in favore delle Biblioteche comunali, specialmente adoperandosi perchè esse non fossero in balia di persone spesso incompetenti, e domandò che anche nelle biblioteche municipali i posti di bibliotecario fossero dati per concorso.

La discussione fu lunga e vi presero parte illustri persone, come il Molmenti, il Barbera, il Chilovi, il Gnoli, il Fumagalli; alla fine si votò un analogo ordine del giorno.

Ma poi l'argomento, contro ciò ch'era desiderabile, non fu ripreso nella discussione delle sedute; e così non poterono essere esaminati gli altri lati della questione complessa delle biblioteche comunali nei rapporti con la cultura nazionale, con il funzionamento loro, con i criteri di organizzazione e anche con quel complemento necessario che è il problema economico, che non

deve mai andar disgiunto da una seria riforma di istituti che abbiano rapporti di interessi così vitali.

Sembra perciò a me e ad alcuni dei miei colleghi, a nome anche dei quali parlo, che il problema delle biblioteche comunali e provinciali debba essere esaminato nelle sue singole parti e incamminato verso una degna soluzione. Non è cosa da conchiudersi in così breve tempo, e soprattutto nelle poche sedute di un congresso; ma è certo che in nessun altro luogo potrebbesi più opportunamente e degnamente, essendo presenti molti tra i più illustri rappresentanti della cultura bibliografica italiana, trattare, con dignità e cognizione di causa, dell'argomento.

*
*
*

Nel concetto di una più amorosa e severa cura della suppellettile libraria italiana entravasi, a dir vero, con un interessante ordine del giorno, votato, su proposta del comm. Biagi, nella riunione di Milano:

« La VII Riunione bibliografica italiana, così si legge, fa voti che, secondo la solenne promessa fatta dal governo al Parlamento il 27 giugno 1904, esso presenti una legge sulle biblioteche, la quale involga e protegga tutto il patrimonio bibliografico nazionale, e che oltre a tutelare la conservazione e l'incremento del patrimonio esistente, provveda alla istituzione di pubbliche biblioteche di coltura con i mezzi dati ai comuni dall'art. 23 della legge 7 luglio 1866; che coordini ed integri l'opera della scuola con quella della biblioteca, abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito gli istituendi corsi tecnici governativi; che vigili altresì sulle raccolte di libri posti al pubblico uso da enti morali e da privati e che riformi e adatti alle nascenti necessità la legge sul diritto di stampa ».

Ottimi pensieri e chiaramente formulati, che parevano segnare anche un principio di cura sopra le biblioteche comunali e provinciali, ma che rimasero quasi del tutto lettera morta. Venne

bensì, per l'opera costante e premurosa dell'onor. Rava, la legge per le biblioteche, ma in essa non fu tenuto alcun conto, o quasi nessuno, delle biblioteche comunali, alle quali fu dato il diritto della copia da parte dei tipografi, per quei luoghi soli in cui non esisteva una biblioteca governativa. Nient'altro. E così il patrimonio librario comunale continua in molti luoghi abbandonato e trascurato, non tanto per colpa delle persone o dei comuni, quanto delle stremate condizioni economiche in cui i comuni stessi si trovano e della proibizione che dalle stesse leggi è ad essi fatta di provvedere alle loro biblioteche e ai loro istituti di coltura; essendo, come è noto, quelle per le biblioteche, spese facoltative, ed essendo tali spese, per i comuni oltrepassanti una certa aliquota di sovrimposta, proprio in applicazione della legge, radiate dalle Giunte provinciali amministrative.

Come far fronte, dunque, alle spese che importano le biblioteche dei comuni, sia pur piccole e modeste?

Il Biagi fece una proposta, che senza dubbio è pratica, al congresso delle Biblioteche popolari: di raccogliere tutti i libri che giunsero ai comuni dalle corporazioni soppresse, e che costituiscono per molte il fondo più notevole e cospicuo, presso biblioteche maggiori, di farne un'accurata cernita e di vendere i duplicati all'estero, e magari in America, dove c'è tanta ricerca per il libro antico. « Così, egli affermava, potrà formarsi un fondo da servire alle biblioteche popolari; così quei cimeli polverosi e ingombranti, reliquie della religione e della vecchia sapienza, si tramuteranno in utili fattori della moderna cultura ».

Il modo onde l'egregio scrittore cercò di ovviare al grave inconveniente dei cespiti necessari per l'opera di rinnovamento dei fondi librari di cultura è certamente ingegnoso; ma alcuni altri, esagerando, sono andati più in là ancora, recando così, secondo me, un grave inconveniente, quello di distruggere appunto una delle ragioni precipue dell'esistenza delle biblioteche locali, che è di conservare la tradizione della cultura del comune o della città ove i primi nuclei si formarono, di ravvivare le memorie locali,

che il più delle volte appunto si andarono a rifugiare nel convento e di là uscirono a profitto di tutti gli studiosi proprio per le note leggi eversive. Sperperare, se non distruggere, quei fondi, vuol dire spegnere una iniziativa, smorzare una parte della vita italiana, che è fatta di tanti contributi di piccoli luoghi, di tante energie sparse, che solo nel nostro secolo hanno trovata la fusione e l'unità nella unità stessa della patria.

Aggiungasi poi che non mi pare savio concetto quello di distruggere tutto un passato, sia pure per creare un recente più glorioso, più umano e più rispondente agli odierni bisogni; la storia infatti non ha soste nè predilezioni, ma continua a traverso i secoli, tutto pesando e a tutto dando una importanza, la quale troppo spesso sfugge a chi, abbagliato dal meraviglioso svolgersi degli eventi contemporanei, è tratto a dimenticare e talvolta a disprezzare un passato che ha la sua notevole ripercussione, non fosse altro perchè lentamente, insensibilmente ha preparato il progresso attuale.

Rimanga dunque il passato, nè ci spaventino o la polvere o le viete discipline: chi sa veder lontano e ha un rapporto largo dei tempi, troverà tutta la traccia su cui rifare il cammino faticoso che la civiltà ha percorso per arrivare sino a noi. Nè ci punga il desiderio (parlo qui d'un'altra serie di scrittori), di trascurare le erudizioni e gli avvenimenti locali: una nazione come la nostra, fatta, per così dire, di tante anime, ha bisogno di molte fogge di espressioni e di materiali che sono per necessità diversi, ed è appunto da questa ragione genetica diversa degli elementi che costituiscono la nostra storia che le ricerche nei fondi locali, molte volte, senza che l'autore se ne accorga, escono dal piccolo confine che pareva prima avessero.

Ciò non esclude il moderno, ben si comprende; e debbono essere altamente lodati gli sforzi che benemeriti Comitati e Società filantropiche e il governo stesso, vanno ora facendo per la costituzione di biblioteche popolari in ogni comune, in ogni piccolo centro; esse mentre rendono accessibile a tutti una forma di cultura,

sia pur modesta, non possono portare all'annientamento della cultura generale che si è venuta lentamente formando a traverso i tempi.

È giusto che nella vita vissuta ci sia, accanto all'uomo maturo, il bimbo che sorride ad un'alba nuova, e che in lui tutti i buoni ed intelligenti convergano occhi pieni di letizia e di speranza.

*
* *

L'importanza che le biblioteche comunali, provinciali e di enti pubblici hanno in rapporto alla cultura italiana non è, nel pubblico e presso il governo, conosciuta, o meglio riconosciuta, per quel che merita.

Se è giusto dare in tutto una latissima preferenza alle biblioteche governative che sono il sacrario venerato della cultura nazionale, bisogna aver riguardo anche a queste altre istituzioni che, assai poco costando alle finanze della nazione, hanno viceversa il compito di adempiere alle esigenze locali di cultura e molte volte di compiere o aiutare quelle delle governative.

E per prima cosa si impone alla considerazione nostra il numero cospicuo delle biblioteche comunali; di fronte infatti a una trentina di biblioteche regie, o poco più, ne abbiamo più di quattrocento comunali, e tra queste una decina almeno che possono stare alla pari con talune delle governative. Se poi si considera che le biblioteche governative sono irregolarmente distribuite, per modo che ne vediamo raggruppate in una stessa città quattro o cinque per lasciare poi delle intere e grandi regioni affatto sprovviste, noi comprendiamo facilmente che grave iattura ne avrebbero gli studi, se non provvedesse, sia pure in maniera rudimentale e inadeguata, la biblioteca comunale. La biblioteca comunale pertanto qua integra e là senz'altro sostituisce la biblioteca regia, che manca; e quando si tien conto del grande numero di questi minori centri librari, facilmente si comprende che non troppo inferiore o diversa, per le benemerienze che ciascuna

di loro arreca agli studi, è la condizione e l'utilità delle biblioteche degli enti locali da quelle delle pubbliche.

E quando ciò si consideri, viene spontanea la domanda del come mai lo Stato si sia dimostrato sempre così incurante (non voglio dire con questo che nuotino nel benessere le governative, tutt'altro!) di istituti che danno indubbiamente buoni frutti e che assai maggiori e migliori darebbero qualora ad esse si volgesse uno sguardo più benevolo. E questa osservazione che più volte ebbi occasione di fare mi ha condotto alla ferma convinzione che, se sono ingiustamente sprecate e abbandonate, per mancanza di mezzi, iniziative ed energie vere e proprie che potrebbero essere tanti piccoli focolari di bene, tante riserve preziose di materiale e di forza, devesi soprattutto allo Stato.

Certo è che non sempre le biblioteche comunali sono in grado di rispondere a quell'ufficio elevato, a cui sopra accennavamo, anche nella forma più modesta; ho spesso sentito molti ripetere ed affermare condizioni che pur troppo sono verità sacrosante: che molti comuni trascurano affatto quella raccolta di libri che ebbero o perchè donata da un erudito locale o perchè formata con l'incomposto materiale delle corporazioni soppresse, relegandola in una soffitta esposta a tutte le ingiurie dei topi e delle acque piovane; che altri non l'aprono al pubblico o se l'aprono con un orario irrisorio; che i capi sono spesso incompetenti, se non addirittura ignoranti; che il personale manca; che il servizio è deficiente e inadeguato; che il materiale è ridotto al solo fondo antico, senza che l'ente si sia mai dato cura di rifornirlo con elementi di studio e di materia moderna ecc. ecc.

Tutte verità, ripeto, che per fortuna hanno il conforto di numerose e lodevoli eccezioni: ma è appunto per questo che è necessario provvedere ad un più retto ed efficace funzionamento, con l'intervento diretto dello Stato.

E l'intervento dello Stato non deve limitarsi a mandare di tanto in tanto un ispettore, che farà, non lo metto in dubbio, una bella relazione, la quale a sua volta dormirà sonni pacifici

negli ampi scaffali; ma deve estendersi alla diretta vivificazione (con adeguati aiuti o contributi) di tutti questi elementi di cultura.

E i tempi mi paiono se non favorevoli, certo propizii alla grande legge che hanno già e la Germania e l'Inghilterra.

Lo Stato è già entrato nel concetto di aiutare non solo, ma spesso regificare (assumendone la cura e suprema direzione) gli istituti di istruzione media e superiore, le scuole elementari, le biblioteche scolastiche, le biblioteche popolari, i monumenti, gli oggetti comunque artistici, tutti insomma, o quasi, gli istituti di cultura.

E perchè sole debbono essere escluse le biblioteche comunali?

Se si giunge a riconoscere l'importanza altissima che esse hanno per la cultura nazionale, e questo tentai mostrare più su, si deve andare per necessaria conseguenza più oltre e affidarne la supremazia allo Stato che della cultura patria è il tutore più autorevole e nello stesso tempo il responsabile; se no, data l'odierna questione economica che pei comuni si fa sempre più grave, si arriverà (e i danni sono già in molti luoghi irrimediabili) alla scomparsa di preziosi cimeli, all'annientamento di ciò che fu, per i singoli luoghi, la cura più intensa, più savia e più amorosa dei padri nostri, la reliquia più pura del nostro passato (1).

A. SORBELLI

(1) La relazione diede luogo ad una viva discussione cui presero parte il Novati, il Moroni, il Bonazzi, il Gallavresi, il Gabrielli, il Campana ed altri; alla fine si votò il seguente ordine del giorno proposto da Sorbelli e Gabrielli:

« Il IX Congresso bibliografico italiano, considerando l'importanza che per la cultura locale e nazionale hanno le biblioteche provinciali e comunali, piccoli centri, se ben curati, di preziose energie, fa voti che lo Stato promuova la fondazione di biblioteche nei capoluoghi di Provincia ove mancano, che curi l'applicazione efficace dell'art. 10 del Regolamento per quanto si attiene alle biblioteche comunali, e provveda con aiuti finanziari ad un funzionamento delle biblioteche stesse più regolare e più consono alle moderne esigenze degli studi ».

Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

I.

Metri strani e bizzarri in alcune poesie del Croce.



ALCUNE canzoni di Giulio Cesare Croce presentano un curioso e interessantissimo metro che ha dato origine a qualche osservazione di Olindo Guerrini, meritevole di discussione. La prima di queste canzoni è intitolata *Orribile e stupenda baruffa fatta novamente tra due vecchie per una gatta, l'una chiamata Madonna Nicoletta e l'altra Madonna Filistrata; dove si sente la confusione di quaranta persone che tutte vengono ferite e stroppiate nell'istessa pugna*; edita a Ferrara da Vittorio Baldini nel 1597, poi a Bologna s. n. d'edit. nel 1608, dagli Eredi del Cocchi (Bartolomeo Cocchi) nel 1626 e dagli stessi s. d. (1); composta di quarantaquattro strofe, delle quali riproduco, per comodo del lettore (essendo gli opuscoli del Croce rarissimi), le prime quattro:

Qui non vi canto d'Orlando paladino,
non di Rinaldo, d'Astolfo o di Mambrino,
di Rugger, d'Agramante, di Gradasso o di Sobrino;
chè son tutte fandonie che non vagliono un quattrino.

Ma, se mi date udienza una mezz'ora,
vi dirò cosa che sin al tempo d'ora
udita non avete e non udrete forsì ancóra,
perchè mai la più bella non è in stampa uscito fuora.

Però vi prego lassare ogni faccenda
e venir quivi a udir questa leggenda;
ch'io vo' che chi la sente alfin la lodi e la commenda,
perchè non v'è parola che nissun tocchi ed offenda.

(1) Un esemplare dell'ediz. del 1597 è alla Bibl. Com. di Bologna (17 *Scritt. bologn. fl.*, caps. IX, n. 7). Un esemplare dell'ultima, molto scorretta, è all'Universitaria di Bologna (*Misc.* 3878, caps. LI, t. XI, n. 35). In generale, tutte le stampe del Croce sono scorrette; ma gli errori sono facilmente correggibili. Non importa avvertire che riproduco i testi, facendo un po' moderne l'ortografia e la punteggiatura, ma rispettando la fonetica.